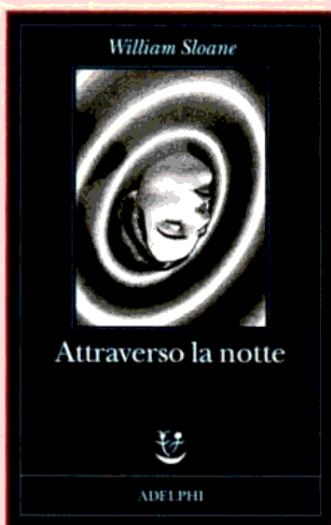


ROMANZO

William Sloane

Attraverso la notte • Adelphi • pag. 280 • € 19 • trad. di Gianni Pannofino

"Si stava passando dall'ambito delle cose strane e spiacevoli a una sfera in cui le stranezze erano tali che, sommate le une con le altre, sortivano un effetto terrificante". Le parole del narratore di *Attraverso la notte* (1937), oltre a traghettarci al centro di una vicenda misteriosa e inquietante, sembrano descrivere la scrittura stessa di Sloane. Lo stile asciutto e il tono razionale sono il luogo ideale per l'annidarsi del terrore. Una serie di piccoli dettagli fuori posto, un gelido senso di ineluttabilità, la paura di "qualcosa di indescrivibile, tanto era sottile e astratto", si sommano a costruire un'atmosfera di tensione in un'altrimenti normale quotidianità. Come nei migliori libri gotici, *Attraverso la notte* prende inizio da un racconto notturno, nel salotto della casa di Long Island in cui sono cresciuti i protagonisti: a parlare è Bark, che desidera passare in rassegna "un'ultima volta, in modo distac-



cato", dinanzi al padre del ragazzo, i fatti che hanno preceduto il suicidio del migliore amico Jerry. Da quando i due giovani hanno rinvenuto il cadavere del professor LeNormand, qualcosa è cambiato. Selena, moglie del professore e creatura perturbante e aliena, irrompe in un mondo fino ad allora strettamente maschile e si intromette nell'amicizia tra Bark e Jerry, forse carica di latente attrazione. Uno dei romanzi preferiti di Robert Bloch, apprezzato da Stephen King e Jung, passa dai dialoghi arguti, lo humour elegante e gli scorci raffinati sull'*Ivy League* americana a un finale con ambientazione *à la Picnic a Hanging Rock* - in cui il senso del sublime di fronte alla forza indomabile, seducente e arcaica della Natura, femminile, mette in discussione la moderna cultura occidentale rappresentata dall'alta borghesia, maschile, dei protagonisti. Un'opera che indaga il concetto di alterità, approdando fin da subito alla consapevolezza che "la risposta che cerchiamo [...] forse sta in ciò che non sappiamo. E non è scontato che ci sia una risposta". *Carlotta Centonze*

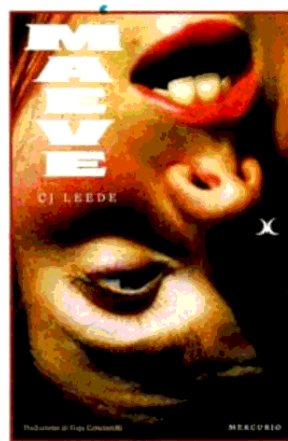
senziale e secco ma anche empatico, come fossero delle canzoni dei Massimo Volume o un David Foster Wallace provinciale che trasforma in metafisica il racconto di particolari, apparentemente marginali ma che in fondo sono la nostra vita. Bel affresco della vita di provincia e dell'umanità che la rende tale, con una verità - che piaccia o no - con cui bisogna fare i conti, aperti o chiusi che siano. *Girolamo Dal Maso*

ROMANZO

Clarice Lispector

La città assediata • Adelphi • pag. 186 • € 18 • trad. di R. Francavilla ed E. Manzato

Il terzo romanzo della "Virginia Woolf brasiliana", pubblicato nel 1949, è stato tradotto in inglese solamente nel 2019, e ora finalmente in italiano. Lispector disse che era stato uno dei libri più difficili da scrivere. Aveva venticinque anni, viveva a Berna, in Svizzera, da lei definita "un cimitero di sensazioni", e da questo suo stato di cattività nacque quello della protagonista de *La città assediata*. Lucrécia vive a São Geraldo con la madre vedova, intorno agli anni venti. Le sue "piroette da ragazza in età da marito" sembrano un modo come un altro per sfuggire alla monotonia e immaginarsi una città nuova, moderna, dove i cavalli mitologici e ansanti del suo sobborgo lascino il posto a una ferrovia scintillante. Ha tre pretendenti, ma gli uomini non sono qualcosa che prende sul serio - se non per questioni pratiche-, mentre è serio il desiderio di trovare il proprio modo di guardare, per appropriarsi così del mondo. L'esercizio di vedere le cose per Lucrécia è come per Morandi dipingere i suoi oggetti: vedere le cose in sé stesse e non oltre di esse, man-



tenersi asceticamente sulla loro superficie, imitare l'integrità spirituale del cavallo, che non necessita di pensare ma solamente di vedere. Densa, frammentata, palpitante, la scrittura di Lispector segue l'eroina materialista mentre cerca di liberarsi del peso del pensiero, descrivendone il mondo interiore in uno *stream of consciousness*. Una lettura che richiede di entrarvi come degli iniziati, in immersione totale. *Carlotta Centonze*

THRILLER

CJ Leede

Maeve • Mercurio • pag. 320 • € 19 • trad. Gaja Cenciarelli

La rabbia che muove Maeve, la ventisettenne assassina incapace di provare paure e speranze, si rivela "molto più reale del sangue" che le scorre dentro. È ossessionata dallo studio di *Storia dell'occhio* di Bataille: proprio a tale opera, definita da Roland Barthes "una letteratura a ciclo aperto", si ispira nel riflettere sulla scarsità di figure letterarie femminili efferate come Simone senza un dramma alle spalle. La finzione spinta all'estremo si trasforma in autenticità nel contesto dorato di Hollywood, dove risalta la cocente solitudine di una donna che trova pace solo nella fruizione di un porno *bondage* maschile assieme al video di un lupo che caccia un coniglio, con Billie Holiday in sottofondo, o nella visione estatica di un pozzo di catrame. La bellezza dell'artificio, il *kitsch* estremo, fanno sembrare la vita più sopportabile, danno un senso al ruolo di regina di ghiaccio ricoperto da Maeve in un parco divertimenti tra bambini urlanti, madri alcolizzate e quarantenni esaltati dalle fantasie della loro infanzia. Tra innumerevoli propositi distruttivi rivolti a madri

ROMANZO

Teju Cole

Tremore • Einaudi • pag. 208 • € 19,50 • trad. di Gioia Guerzoni.

Dieci anni dopo *Città aperta*, l'animo da *flâneur* dello scrittore afroamericano Teju Cole (nato nel Michigan da genitori nigeriani, cresciuto in Nigeria e poi tornato diciassettenne negli Stati Uniti) ha dato vita a un nuovo lavoro fatto non più di attraversamenti di spazi geografici e mentali (in due città: New York e Bruxelles), ma a una collezione di frammenti, personaggi e riflessioni (sull'arte, la musica, la fotografia, la questione razziale) che rinuncia a darsi una forma definita. Dunque un altro libro in movimento, ma con luoghi più vari e meno definiti, in cui il tremore del titolo è una vibrazione che unisce passaggi volutamente sconnessi: la vita e il lavoro del protagonista Tunde, alter ego dello scrittore, docente universitario e fotografo di Boston, e della sua compagna Sadako; una lezione di conservazione (e appropriazione) di opere d'arte presso il Museum of Fine Arts di Boston; la musica dal vivo



suonata in a Bamako o Lagos; il ricordo delle vittime del serial killer Samuel Littel; i resti del passato schiavista in ogni angolo degli Stati Uniti... C'è un che di pedante in *Tremore*, a partire dalla volontà dell'autore di rifiutare un incasellamento per la sua opera (è un romanzo, un saggio, un esercizio di stile?) e dal cedimento a uno spirito rivendicativo: al contrario di Tunde, che non voler sapere gli autori delle canzoni in radio, Cole prende nota, risale alle origini dei manufatti che i suoi personaggi comprano nei negozi d'antiquariato o delle opere che i musei espongono, piange l'oblio delle donne nere uccise da un assassino e vuole sapere tutto delle persone che incrocia in una città africana. Il capitolo 6 di *Tremore*, un mosaico lungo 40 pagine di figure solitamente destinate a restare sullo sfondo e qui dotate di un nome e una storia,

è il passaggio più bello del libro; l'unico non a caso autenticamente romanzesco, laddove il resto del lavoro di Cole emerge come un perfetto prodotto di questi tempi, messo a nudo nella sua struttura aperta e anche per questo inaccessibile. *Roberto Manassero*

sovrane timorate di Dio, badanti troppo ligie al dovere, registi perversi e manipolatori, *Maeve* sfida l'archetipo, studia il corpo, lo disaccra, lo celebra, per spingersi oltre ogni limite, nella convinzione che ogni individuo trascorra l'esistenza a plasmare sé stesso incessantemente. Definito un *American Psycho* contemporaneo, *Maeve* è ispirato alla visione esistenzialista in Palahniuk, al rapporto col male in Goethe, alla visione della morte in Sartre, all'immagine del misantropo in Dostoevskij, al legame tra vizio e virtù in Sade, alla narrazione delle passioni umane tra dissolutezza e mistero in Marlowe, all'universo criminale privo di speranza e redenzione in Bunker. L'opera è un elogio del desiderio in relazione al potere e alla violenza incarnati da un'antieroina feroce che condensa nel nome l'idea di una tossicità senza rimedio. *Alice Pisu*

SPORT

Davide Morganti

I destini di Monica Seles • 66thand2nd • pag. 150 • € 16

«Ricordo che mi stavo portando il bicchiere alle labbra quando ho sentito un dolore lancinante alla schiena. Un dolore che da sinistra si irradiava dovunque. Ho udito un urlo disumano, non lo riconoscevo, quasi fosse un altro, e non io stessa, a gridare». Era il 30 aprile 1993 quando, durante i quarti di finale del torneo di Amburgo, la tennista Monica Seles venne aggredita alle spalle da Günter Parcke, un tedesco ossessionato da Steffi Graf. Ciò che accadde quel pomeriggio di trentuno anni fa coincide con uno dei più clamorosi what if della storia dello sport. Cosa sarebbe successo senza quella pugnalata? Monica, che aveva appe-

na diciannove anni e aveva già vinto otto titoli dello Slam, sarebbe diventata la più grande tennista di tutti i tempi? Il pregevole libro di Davide Morganti racconta l'ascesa, la caduta e la difficilissima risalita della Belva di Novi Sad, offrendo un ritratto che supera i confini dello sport per abbracciare la peculiare situazione geopolitica conseguente

alla disgregazione dell'Unione Sovietica prima e della Jugoslavia poi, e il momento di passaggio del tennis e dello sport tutto, destinato sempre più a generare stelle, soldi, ma anche pericolosi fanatismi. In questo senso, anche chi non è esattamente un esperto di kick e slice, può godere di pagine meravigliosamente orchestrate che dipingono una vita in tutto e per tutto fuori dall'ordinario, quella di una campionessa mai troppo amata dai puristi (il dritto e il rovescio giocati entrambi bimani, i "grugniti" che accompagnavano i colpi, l'odio agonistico per l'avversario) ma destinata a modellare il tennis degli anni a venire. *Pierluigi Lucadei*



MEMOIR

Luciana Capretti e Stefano Trincia

Tredicesima strada • Galaad • pag. 194 • € 15
Ormai sembra irrealmente pensare ad una Manhattan diversa dall'attuale eppure non troppi lustri fa Downtown era territorio di spacciatori, prostitute, homeless e criminali, l'Alphabet City dell'East Village un crocevia inaccessibile, Harlem un territorio da cui si rischiava di non uscire vivo se si aveva la pelle bianca. Siamo nel 1981, un anno in cui in a NYC si contano ben centoventimila rapine e più di duemila omicidi. Luciana e Stefano sono giovani e intrepidi, non arrivano in città con l'idea di fermarsi, ci resteranno invece per venticinque anni. Diventeranno giornalisti, inizialmen-